

COPERTINA
Le ombre della Mezzaluna



Notturmo E

Le tenebre tornano periodicamente sul Vecchio Continente. E, tra europei e ottomani, è più scontro di civiltà oggi che cinque secoli fa, quando ci si ammazzava a vicenda ma ad armi pari. Sono comunque molti gli inquietanti parallelismi col passato: per chi conosce la storia i sintomi sono preoccupanti. Parola di Luigi de Pascalis, autore del celebrato romanzo storico «Notturmo bizantino» sulla caduta di Costantinopoli nel 1453 e ora al lavoro su un seguito ideale ambientato a Otranto durante l'invasione ottomana del 1480. «Storia in Rete» l'ha incontrato per gettare uno sguardo sul Bosforo

di **Alberto Lancia**

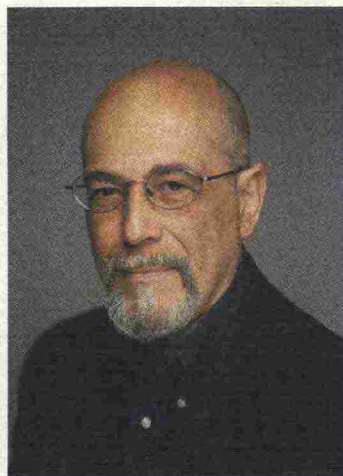


Una scena dell'assedio finale a Costantinopoli dal panorama nel museo storico di Istanbul. Le forze di Maometto II riuscirono ad aver ragione della triplice cinta di mura della città grazie agli enormi cannoni di cui furono dotate. Qui a destra, Luigi de Pascalis, autore di «Notturmo bizantino»

uropeo

COPERTINA

Le ombre della Mezzaluna



topografia dei luoghi come apparivano nel passato. Fra i suoi prossimi romanzi - sta infatti lavorando a più progetti - ce n'è uno dedicato all'invasione di Otranto nel 1480 da parte delle truppe di Maometto II.

Perché scrivere oggi un romanzo sulla conquista ottomana di Otranto?

«Il romanzo fa parte, idealmente, di una trilogia dedicata in senso lato a Costantinopoli. Il primo, "Il mantello di porpora", parlava della vita e delle imprese dell'imperatore Giuliano (330-363 d.C.) il quale faceva parte del ramo pagano della famiglia imperiale e l'aveva vista trucidare in una notte terribile della sua infanzia, proprio nel palazzo imperiale di Costantinopoli. Dunque parlava del complesso e difficile passaggio dall'Impero pagano a quello cristiano che ebbe per fulcro la nuova Roma di Costantino e il suo territorio. Il secondo romanzo, "Notturmo bizantino", era incentrato sulla presa di Costantinopoli da parte di Maometto II, dunque parlava del drammatico passaggio di Costantinopoli (e di ciò che restava dell'Impero bizantino) dal Cristianesimo all'Islamismo. Il terzo romanzo, secondo il mio progetto originario, avrebbe dovuto incentrarsi sullo smembramento

«**N**otturmo bizantino» di Luigi De Pascalis è stato candidato allo Strega e ha vinto il Premio Acqui Storia, colpendo per la straordinaria attualità di quel lembo di Europa circondato da un mare di turchi e fatalmente destinato a essere travolto, il tutto mentre il resto della Cristianità era incapace di comprendere l'importanza di quella perdita. De Pascalis è stato autore, prima del «Notturmo», di un altro romanzo attorno a Costantinopoli, «Il mantello di porpora», dedicato a Giuliano imperatore, detto l'Apostata [vedi «Storia in Rete» n. 111 NdR], ma il suo curriculum di scrittore è molto lungo: dai romanzi storici, come «Rosso velabro» e «La pazzia di Dio» ai racconti fantastici e *noir*. Poi l'attività di grafico e disegnatore - con la *graphic novel* «Pinocchio» - e quello di saggista storico. Per l'ambientazione dei suoi romanzi storici De Pascalis lavora con maniacale precisione ricostruendo perfino la

dell'Impero Ottomano. Poi, come spesso accade ai progetti, la vita ci ha messo lo zampino. Durante l'estate scorsa sono tornato in Salento, in terra d'Otranto, dove ha avuto origine la mia famiglia paterna - di religione greco ortodossa fino a fine Ottocento - e ho cominciato ad approfondire fonti locali sull'assedio di Otranto, restando affascinato da due aspetti: anzitutto la grande ricchezza culturale della Grecia salentina e poi le particolarità uniche della guer-

studiosi del resto d'Europa. Una specie di miracolo ai miei occhi di contemporaneo abituato a veder nella "rete" la principale risorsa di una abbastanza vacua e superficiale conoscenza. La grande risorsa di allora erano invece delle lettere affidate a messaggeri di fortuna - mercanti, marinai, soldati, qualche erudito in viaggio alla ricerca di libri per conto di signori desiderosi di costituirsi una vasta biblioteca, o semplici cavallanti al servizio di qualche potente locale.

studenti che volevano approfondire la lingua e la cultura greca e imparare a copiare testi antichi e rari di cui la biblioteca dell'abbazia era fornitissima. È così che mi si è presentato il principale personaggio storico maschile del romanzo, Sergio Stiso da Zollino, studente a Casole, testimone della presa di Otranto e della distruzione dell'abbazia, poi religioso basiliano, fondatore di un famoso *scriptorium*, sempre a Zollino. Il secondo aspetto che mi ha intrigato è stato il fatto che, pur nell'orrore della cancellazione di gran parte della popolazione di Otranto a causa dell'assedio, del successivo eccidio dei superstiti e delle pestilenze, gli assediati finirono assediati e le parti si rovesciarono in una sorta di nemesis. Inoltre la popolazione locale superstite, in gran parte donne, e gli assediati-assediati finirono per accettare la forzata e difficile convivenza e, al di là della propaganda martirologica, alla morte di Maometto II e della successiva riconquista (che vera riconquista non fu) di Otranto. Molte donne preferirono seguire in Albania i padri dei loro piccoli piuttosto che restare in Salento, mentre circa 500 giannizzeri chiesero di entrare al servizio del Re di Napoli».

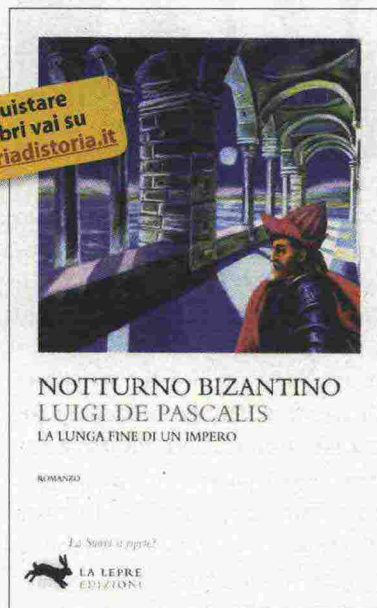
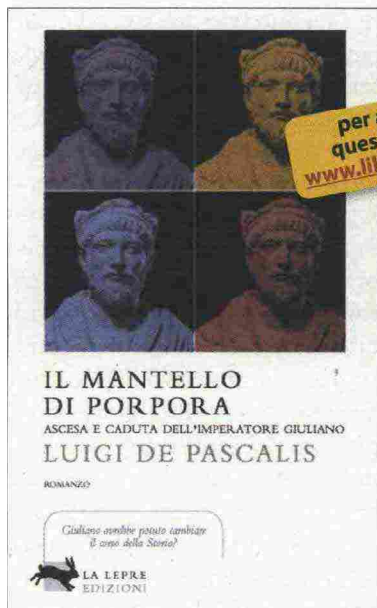
«L'accolto quasi esclusivo a Italia e Grecia dei flussi migratori, il girarsi dall'altra parte dei paesi del nord Europa di fronte a una vera e propria invasione costerà caro a tutti, purtroppo»

ra d'Otranto. Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è da dire che il Salento di quei tempi era una distesa di oliveti e orti da cui spuntavano piccoli villaggi, a volte di poche centinaia di abitanti. Eppure quasi in ognuno c'era un erudito esperto di letteratura e filosofia classiche in corrispondenza con

E questa fragile ma tenace "rete" ha permesso di fecondare l'Europa intera con il pensiero e la lingua greca, cosa che è alla base del cosiddetto Rinascimento. Inoltre, presso Otranto, c'era la più antica università del continente, l'abbazia di Casole, risalente al V sec. d. C. circa, dove venivano ospitati

In che stato ha trovato oggi la memoria collettiva - del popolo e degli intellettuali - sull'invasione di Otranto nel 1480?

«A Otranto e dintorni le vicende legate alla conquista turca sono ancora patrimonio comune, sia pure attraverso la storia dei cosiddetti Ottocento martiri su cui la Chiesa e le autorità territoriali dei secoli successivi hanno ricamato abbastanza. Nel resto d'Italia, gli studi sull'argomento sono stati relativamente scarsi. Il contributo più significativo, dal punto di vista letterario, è stato nei primi



«Il mantello di porpora» e «Notturmo bizantino» (rispettivamente pp. 480, € 18,00 e pp. 500, € 20,00, entrambi pubblicati da La Lepre, www.lalepreedizioni.com), i due romanzi di Luigi de Pascalis le cui vicende ruotano attorno a Costantinopoli. «Notturmo bizantino», candidato al premio Strega, ha vinto il premio [Acqui Storia](#) nel 2016

anni '60 il magnifico romanzo di Maria Corti, "L'ora di tutti".

Nelle sue ricerche su Otranto ha trovato delle discrepanze rispetto al racconto tramandato dal martirologio cristiano?

«La *vulgata* cristiana parla di martirio subito con santa rassegnazione dalle centinaia di idruntini che non vollero convertirsi all'Islam e di quel carnefice turco che, convertitosi al Cristianesimo alla vista di tanta diffusa santità, fu a sua volta subito giustiziato. La verità è che i codici guerreschi dell'epoca imponevano al sangiacco di Valona, Gedik Ahmed pascià, di punire esemplar-

mente il rifiuto alla proposta di resa, l'uccisione di un ambasciatore mandato a trattarla, la cannonata che era stata sparata a lui stesso durante le trattative e la resistenza disperata che era costata la vita a migliaia di soldati turchi, cosa ormai ampiamente accertata dalla storiografia».

In «Notturmo bizantino» ha raccontato un'Europa divisa che abbandona Costantinopoli all'invasione turca. Il parallelo col presente è molto evidente...

“L'accollo quasi esclusivo ai paesi mediterranei – e segnatamente a Italia e Grecia – del problema dei flussi migratori, il girarsi dall'altra

parte dei paesi del nord Europa di fronte a una vera e propria invasione per il momento pacifica costerà caro a tutti, purtroppo. Considerato che ogni migrante paga il passaggio marino circa cinquemila dollari, siamo di fronte a un vero fiume di denaro che non va ad alimentare solo la criminalità libica. Sono convinto che seguendo il percorso di questo denaro avremmo delle sorprese. Parte di esso torna a noi sotto forma di commesse per armamenti che servono ad alimentare guerra e violenza e a spingere in mare nuovi migranti in una spirale inarrestabile che alla fine ci strangolerà tutti. Perché nessuno ha raccolto anche in questo caso il suggerimento di Gio-

vanni Falcone di seguire il denaro? La ragione dei flussi non è la speran-

zato, può dire quali mutamenti intervengono in una società quando

«Dopo cinque secoli dall'inizio della Riforma protestante, le millantate comuni radici cristiane dell'Europa sono ancora due. E finché saranno due, l'Europa non sarà mai una»

za di miglior vita di tanti disperati è il denaro, la ricchezza di pochi».

In un'epoca in cui l'ideologia prevalente dice di «abbattere i muri» il fatto che le mura di Costantinopoli e poi quelle di Otranto siano state abbattute ci insegna qualcosa?

«Nessuno, neanche il politico più smaliziato o il sociologo più attrezz-

si immette in essa il germe di un'idea estranea alla sua storia, idea che per debolezza o opportunismo diventa pian piano virale. Ci sono problemi e comportamenti che restano sul piatto per secoli, irrisolti, anche quando nessuno ne ricorda più i veri motivi. Un solo esempio, a me caro: il Protestantismo del nord Europa e il Cattolicesimo del sud Europa – pur dopo la progressiva

laicizzazione illuminista e postilluminista – hanno creato due diverse società, due diversi modi di vedere la vita e le leggi (e, aggiungerei, due diversi modi di valutare la fortuna di singoli e popoli, spesso in guerra tra loro); per cui la rapace opulenza del nord, Germania in testa, sarebbe giusta perché giustificata dalla laboriosità protestante (segno del gradimento divino!), mentre le difficoltà economiche e sociali del sud sarebbero frutto d'immoralità "cattolica". Noi, piuttosto che lavorare, preferiremmo lussuosi amori clandestini, piuttosto che produrre, ci dedichiamo a divertimenti che non possiamo permetterci. Insomma saremmo, noi greci e italiani in testa, i dissoluti scialacquatori dei risparmi dei probi benpensanti del nord Eu-

ropa. Poco importa che la verità sia da un'altra parte. Poco importa che il benessere del nord sia ottenuto anche a spese dei paesi mediterranei (e delle loro deboli classi politiche) tanto quei paesi sono invisibili al Mercato che è il dio contemporaneo (più protestante che cattolico, c'è da dire). Com'è evidente, sullo sfondo ci sono ancora, assieme a tanti altri fattori, la stessa diffidenza e lo stesso odio che nel 1527 divamparono con ferocia nel Sacco di Roma. Ed ecco che, a secoli dall'inizio della Riforma protestante, le millantate comuni radici cristiane dell'Europa sono ancora due. E finché saranno due, l'Europa non sarà mai una. A questo dobbiamo cominciare ad aggiungere idee religiose e sociali legate ai flussi migratori di milioni

di pseudo-profughi, in gran parte giovani maschi paganti, figli di società patriarcali e tribali e di una religione nata in epoca di pastorizia e rimasta largamente legata ai quei modelli sociali. Insomma tra Cristianesimo protestante e Cattolicesimo romano – già poco dialoganti nonostante i secoli trascorsi e il diffuso laicismo – presto verrà a spargliare le carte una religione ruvida e intransigente. E le conseguenze di ciò non sono oggi prevedibili. Purtroppo abbattere un muro sociale è come abbattere la diga di un lago artificiale: i disastri sono certi ma largamente incalcolabili».

Costantinopoli, Otranto, poi Mohacs, Vienna, Malta, Famagosta... Scontro di civiltà o sem-

plimente politiche di potenza contrapposte?

«Per il passato, direi che siamo di fronte a politiche di potenza di società contrapposte ma socialmente molto più vicine tra loro di quanto lo siano oggi il mondo islamico e quello occidentale. Per quanto riguarda l'oggi, la situazione è diversa. Siamo di fronte a uomini largamente sconosciuti e inimmaginabilmente ricchi e potenti che, nascosti dietro alle logiche di mercato, giocano a fare gli dèi (e/o i demiurghi sociali) a nostre spese con l'unico obiettivo di incrementare ulteriormente i loro già spaventosi patrimoni. A discapito dei loro stessi figli, temo!».

Alberto Lancia